

La Lamborghini passa a una società francese

La multinazionale Mimran gestirà la casa bolognese, fallita nel febbraio

BOLOGNA — Dal regime fallimentare in corso con gestione provvisoria dal febbraio scorso, la Lamborghini di S. Agata Bolognese (150 addetti) torna ad una situazione attiva. Lo prevede un importante accordo col sindacato firmato l'altro giorno in tribunale, che prevede l'affitto dello stabilimento ai francesi fratelli Mimran, in attesa dell'acquisizione definitiva attraverso la regolare asta che la stessa magistratura indirà.

Sembra così giungere ad un approccio sicuro la vicenda tribolata, iniziata cinque anni fa e durante la quale il nerbo delle maestranze ha « tenuto » con forti lotte appoggiate dal partito dei lavoratori, dal comune democratico e dagli altri enti locali bolognesi. Cinque anni durante i quali — in seguito all'abbandono di Lamborghini — si sono avvicinati nello sfruttamento degli impianti e del nome dell'azienda figure di volta in volta svizzere, tedesche, americane.

Questi i punti salienti dell'accordo. E' prevista la progettazione di una nuova vettura da mettere in linea di costruzione dopo l'ingresso della proprietà a tutti gli effetti. I programmi produttivi prevedono: il proseguimento della costruzione di auto « Countach » (un'ottantina di esemplari all'anno); messa in produzione nella prossima primavera della « Silhouette » (un centinaio all'anno) ampliamente modificata e rinnovata; nell'autunno sempre dell'81 messa in produzione di una campagna veloce denominata « Cheatch » (si parla di un grosso stock, non ancora precisato). Nelle fasi transitorie verranno eseguite lavorazioni per conto terzi.

Tutti i lavoratori sono automaticamente riassunti dalla nuova società, con riconoscimento dell'intera anzianità di servizio, dei salari, delle categorie, degli accordi aziendali e nazionali. Si è concordato sulla possibilità di utilizzare il personale sulla base delle esigenze tecniche aziendali.

Alfa-Nissan: via libera dopo il sì del Parlamento?

Ora la decisione spetta al governo - La società giapponese forse prorogherà il termine per l'accordo - Una immediata reazione negativa della Fiat

Dalla redazione NAPOLI — Via libera all'accordo Alfa-Nissan. La commissione bicamerale ha detto sì alla « joint venture » tra la « Casa del biscione » e la società giapponese. Si attende ora la decisione ufficiale del governo. I tempi a disposizione sono ristretti. La Nissan aveva fissato come termine il 20 luglio, dopodomani. E' ipotizzabile una proroga di 30 giorni. Ormai i giapponesi premono per stringere.

La commissione bicamerale per la riconversione e la ristrutturazione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali (o più semplicemente commissione Principe, dal nome del parlamentare socialista che la presiede) ha terminato i suoi lavori all'alba di ieri, i suoi lavori iniziati una tarda serata di mercoledì mentre a Roma manifestavano un centinaio di lavoratori dell'Alfasud giunti da Poggioreale per sollecitare il parere favorevole sull'accordo.

Contro l'accordo ha votato soltanto il senatore dc Carlo; tre gli astenuti: Ravaglia (PRI), Merloni e Sica (DC); mentre i rimanenti ventisei parlamentari hanno espresso il loro assenso. Il compagno Margheri, esprimendo il parere favorevole all'accordo, ha detto che « se si è in direzione di un serio sforzo di risanamento dell'Alfa che va positivamente apprezzato, anche se non vale a risolvere tutti i problemi dell'azienda e del settore, per il quale occorre varare rapidamente un piano. »

Quella della commissione bicamerale, pur non essendo una decisione vincolante, rappresenta, tuttavia un parere autorevole dal quale il governo difficilmente può prescindere. Nella commissione d'altra parte era presente lo stesso ministro delle Partecipazioni statali De Michelis che ha giudicato la scelta dell'Alfa una scelta obbligata, in quanto la Nissan è stata l'unica casa che ha risposto favorevol-

mente alle richieste dell'Alfa Romeo, mentre le proposte della Fiat non potevano essere accolte perché difformi dalle opzioni dell'Alfa.

La commissione ha giudicato la terza ipotesi dell'Alfa Romeo (quella appunto che prevede la collaborazione con la Nissan) « positivamente », in quanto indica « linee programmatiche che si pongono gli obiettivi di portare al risanamento dell'azienda e di garantirne lo sviluppo, di aumentare i volumi produttivi, di aumentare gli investimenti ».

Il piano strategico dell'Alfa, insomma, già approvato dal comitato di presidenza dell'IRI, mira « al migliore utilizzo degli impianti, al rafforzamento della struttura produttiva con la realizzazione nel Mezzogiorno di nuovi posti di lavoro ».

La nuova struttura, frutto della collaborazione italo-giapponese, sarà costruita secondo i programmi noti — in un nuovo stabilimento in Campania con una

produzione fissata in 60 mila auto all'anno (la metà per il mercato interno e l'altra per le esportazioni).

I deputati dc della commissione hanno diramato una nota per sostenere la « non competenza » della stessa a esprimere un parere, su un atto che sarebbe — a loro dire — di pertinenza della sola Alfa.

Immediata reazione della Fiat: « Un eventuale accordo tra Alfa Romeo e Nissan, che sarà il governo a dover esaminare ed eventualmente approvare, è un fatto estremamente negativo non solo per l'industria automobilistica italiana, ma anche per l'intera industria automobilistica europea. »

« La crisi in cui si trova oggi la maggior parte delle industrie automobilistiche europee, la Fiat tra queste, è dovuta all'incessante aumento delle importazioni dal Giappone. »

emigrazione

Sono quasi 900 mila i nostri emigrati che vivono e lavorano in quel lontano Paese

Con gli italiani in Canada

Le code davanti al consolato di Montreal per chiedere i documenti - Dopo solo tre anni si può prendere la cittadinanza - I problemi della cultura e della lingua

Nel giorni scorsi al Consolato italiano di Montreal abbiamo avuto modo di vedere un grande afflusso di nostri connazionali. La metropoli quebecchese era avvolta in un'afa che togliava il respiro anche se situata alle falde del Mont-Royal che sovrasta il centro della grande città. Ognuno riceveva il suo numero per essere ricevuto con regolarità e tutto pareva procedere regolarmente. Decline e decline di nostri emigrati che si presentano ai vari uffici per chiedere un documento, un'istanza da presentare, forse occasionale o legato alla stagione che vede centinaia e centinaia di italiani emigrati in Canada rientrare in patria per le vacanze? Ma, dicono che anche questo, ma che l'afflusso degli uffici consolari è sempre notevole, specie da alcuni anni, da quando il tasso dei rimpatri dal Canada ha preso a superare quello degli espatri.

In un incontro concesso gentilmente, il console generale d'Italia ci spiega che i 35 mila italiani di Montreal che hanno conservato la nostra cittadinanza sono assai presi con molti problemi, non soltanto quelli relativi a pratiche burocratiche di vario tipo, ma anche di altro genere per cui non poco è il lavoro richiesto agli uffici consolari; tanto più che gli stessi problemi e le stesse istanze vengono avanzati anche dai circa 100 mila italiani che a Montreal hanno perso la cittadinanza canadese. Per un'emigrazione relativamente recente poter acquisire la cittadinanza canadese dopo soli tre anni di residenza, non significa perdita contemporanea dei tratti di una identità culturale e nazionale originali; d'altro lato molteplici sono i vincoli e gli interessi con cui sono legati, e legheranno ancora per molti tempo i cosiddetti italo-canadesi all'Italia e ai Paesi e regioni d'origine.

Questo vale, in forme diverse ma non meno acute, per i figli degli emigrati cresciuti in una società francofona in cui la lingua dominante era l'inglese, che perciò hanno dovuto imparare a scuola, si trovano oggi alle prese con l'assillo di trovare una identità culturale che faciliti l'inserimento in una vita produttiva e sociale moderna, negli ultimi anni ad essere essenzialmente « francese ». Il dialetto appreso in casa serve solo per comunicare con i genitori, ma fuori di casa agisce da limite che li blocca, quasi li porta a vergognarsi della cultura e della lingua del Paese dei genitori. Quel dialetto, che pur oggi in Italia trova nuovi cultori, non può essere in un Paese straniero il riferimento per la storia della nostra cultura e della nostra letteratura. Sovente a questi ragazzi resta soltanto l'inglese imparato a scuola e parlato con i coetanei, ma è certo che non è lo strumento per trovare pieno soddisfacimento di interessi culturali e professionali.

Il dialetto appreso in casa serve solo per comunicare con i genitori, ma fuori di casa agisce da limite che li blocca, quasi li porta a vergognarsi della cultura e della lingua del Paese dei genitori. Quel dialetto, che pur oggi in Italia trova nuovi cultori, non può essere in un Paese straniero il riferimento per la storia della nostra cultura e della nostra letteratura. Sovente a questi ragazzi resta soltanto l'inglese imparato a scuola e parlato con i coetanei, ma è certo che non è lo strumento per trovare pieno soddisfacimento di interessi culturali e professionali.

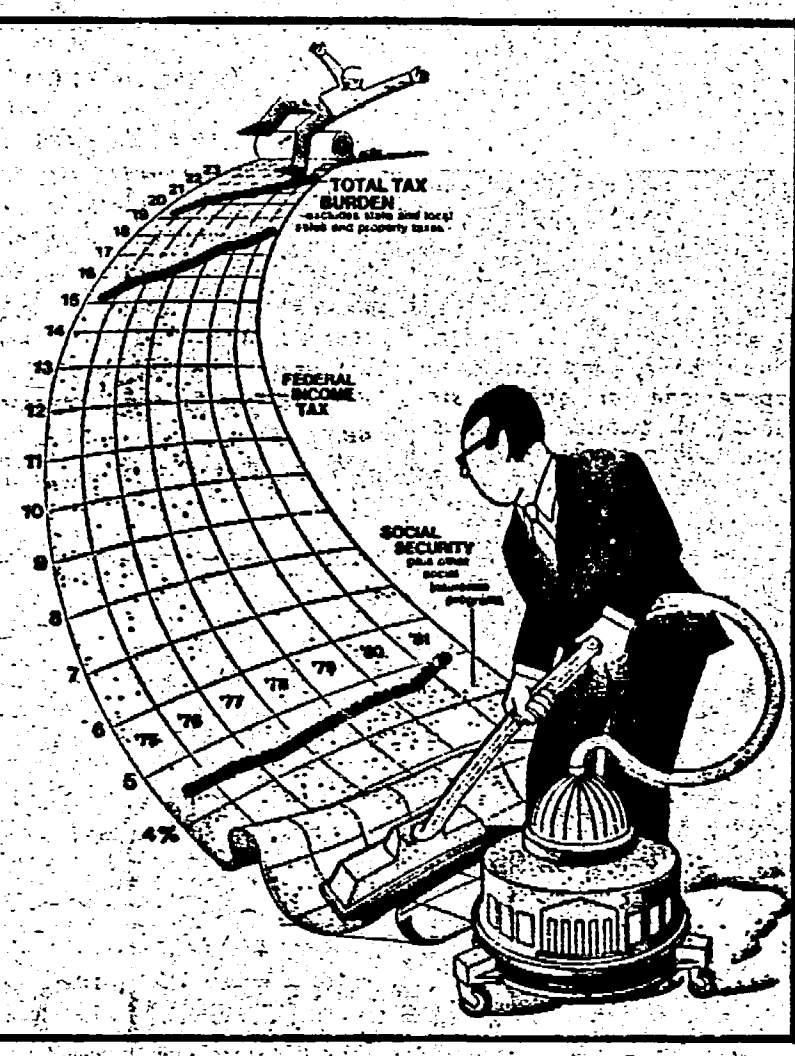
Il dialetto appreso in casa serve solo per comunicare con i genitori, ma fuori di casa agisce da limite che li blocca, quasi li porta a vergognarsi della cultura e della lingua del Paese dei genitori.

l'esplosione universale — che ogni tanto si organizzano al Padiglione italiano. E' stato così anche quest'anno. Mentre Trudeau era in Italia per il vertice dei « grandi » e poi a Roma in contravvenzione a Cossiga e il Presidente Pertini, nella capitale del Québec il ministro democristiano D'Arzo ha inaugurato il padiglione italiano. La solita cerimonia. E, senza sorprendere nessuno ormai, le solite parole di circostanza. Solo pochi cenni al « turismo di ritorno », a quello cioè degli italiani emigrati; il ministro non si è dimenticato della sua « bottega ». Ma niente di più. E' intanto un giornale di lingua italiana a dover rilevare che tra l'Italia e il Canada non esiste ancora un accordo culturale. Sarà così? Sarebbe grave, visto che in questo grande Paese vivono 3 italiani e italo-canadesi quasi 900.000 nostri emigrati.

DINO PELLICCIÀ

Il dollaro ribassa trascinato dalla recessione

Sceso a 827 lire - L'industria USA ha perduto il 7,5% in cinque mesi - Differenze e similarità con la crisi italiana: la spesa di salvataggio e sostegno si trova alla base dell'inflazione e della feroce stretta fiscale



ROMA — Il dollaro ha subito ieri un rilevante ribasso su tutti i mercati e la lira ha registrato un miglioramento, passando da 831 a 827 lire per dollaro. Alcuni operatori che avevano scommesso contro la lira, comprando valuta estera dalla Banca d'Italia o altrove per rivendercela dopo la svalutazione, stanno registrando perdite. Il risultato viene dal gioco dei mercati internazionali poiché il governo continua a rifiutare una difesa attiva della lira. Ieri, fra l'altro, si sono diffuse voci di una riduzione del tasso di interesse in Inghilterra — dove l'industria sta subendo un pesante arretramento — che hanno fatto scendere la sterlina.

La speculazione politico-valutaria sulla lira si sta attestando sulla seconda linea. La previsione di una crisi fra settembre e ottobre. Ad essa si collegano gli « strani » comportamenti del Tesoro che, fra l'altro, ritarda ed ostacola iniziative dirette a recuperare valute e capitali sui mercati esteri. Progetti di credito a enti, gruppi e imprese italiane giacenti presso il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa e la Banca europea per gli investimenti sono fermi perché il Tesoro non risolve alcune questioni di garanzia di cambio, di scelta delle valute (« paniere »), di aumento delle dotazioni. Altri ministeri agiscono nello stesso senso: soltanto ieri il ministero dell'Agricoltura ha presentato il programma per l'irrigazione che la CEE finanzia al 50%, con un anno e mezzo di ritardo ed ancora parziale. La quota più grossa del progetto è rinviata a fine anno.

Mentre all'interno la stretta creditizia « morde » sulle possibilità di investimento importanti progetti edilizi, agricoli, nel campo dell'energia restano bloccati benché esista la possibilità di finanziamento estero.

sviluppano situazioni nazionali divergenti. Il dollaro ha ceduto con l'annuncio che il prodotto industriale degli Stati Uniti era calato per il quinto mese consecutivo, in giugno. Il totale della riduzione sale al 7,5%. L'inflazione è minore negli USA rispetto all'Italia — usando dati analoghi, il 12% ed il 18% circa rispettivamente — ma in Italia la produzione industriale è rimasta in ascesa negli scorsi mesi nonostante le bastonate date all'industria chimica e a qualche altro ramo. Il livello di domanda resta migliore in Italia e quindi il « potenziale » per una iniziativa anti-crisi è maggiore.

Come in Italia, invece, gli Stati Uniti usano sempre più moneta per i salvataggi e la spesa improduttiva: sia monetaria che le tasse sempre più alte prelevate, che moneta cattiva, stampata appositamente per finanziare attività inflazionistiche. Gli USA vedono allargare, al tempo stesso, il prelievo fiscale (arrivato al 23% del reddito disponibile del cittadino) e il disavanzo pubblico (previsto ora in 60 miliardi di dollari, il 10% della spesa). Ma soprattutto pesa il fatto che l'ingente spesa pubblica resta improduttiva.

Buoni risultati vengono invece realizzati da altre economie nazionali. Il solito Giappone ha registrato un netto miglioramento della bilancia dei pagamenti in giugno ma non grazie soltanto allo « sfondamento » dei mercati altrui: il Giappone ha importato anche il 43% in più (10.800 milioni di dollari) mentre esportava il 27% in più (10.800 milioni di dollari). Gli acquisti di petrolio e di alimentari sono controllati dalle vendite in settori tecnologicamente avanzati, come l'elettronica, dove si colgono i risultati di un ingente sforzo di ricerca.

Nota vignetta (da « Time »): le tasse del cittadino americano, satirico, mostra il reddito scade.

Un applauso accoglie la chiusura della vertenza Ansaldo

E' il primo contratto integrativo delle aziende pubbliche - I punti dell'accordo

Genova — La notizia è giunta nello stabilimento di Sampierdarena al termine della lunga assemblea indetta in concomitanza con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici: la vertenza integrativa del gruppo Ansaldo è stata finalmente siglata. Si tratta del primo accordo raggiunto in Italia nelle aziende a partecipazione statale. L'obiettivo che i lavoratori si erano preposti, quello di chiudere la vertenza prima del periodo delle ferie, è stato raggiunto. Un lungo applauso ha espresso la soddisfazione per questo risultato positivo.

Appena appresa la notizia, i consigli di fabbrica hanno deciso di revocare gli scioperi già programmati, e di sospendere i presidi delle portinerie, che avevano già bloccato buona parte dell'attività dell'azienda.

Gran parte delle richieste del sindacato sono state accolte; anche la parte salariale e normativa della vertenza ha trovato una soluzione positiva dopo le forti divergenze che avevano portato alla sospensione delle trattative nella notte fra sabato e domenica scorsi. I punti più importanti dell'accordo comprendono le decisioni in materia di politica industriale e di assetto produttivo del gruppo che, ricordiamo, è l'unica azienda a partecipazione statale con bilancio attivo e con un ruolo importante sul mercato nazionale ed estero: si è stabilito che nei prossimi anni il gruppo Ansaldo agirà per una sempre maggiore integrazione fra i diversi settori produttivi (manifatturiero ed impiantistico) mentre si punterà ad un risanamento di quelle aree attualmente in crisi o comunque in difficoltà. In particolare, la produzione di motori di serie e di trasformatori. Nel Mezzogiorno verrà sviluppato l'intervento nel settore dei trasporti (a Pomezia e a Napoli) e della linea di produzione di caldaie (a Gioia del Colle).

Bloccato il taglio di mille Km. di ferrovie concesse nel Sud

La decisa opposizione del PCI al Senato impone una radicale revisione delle leggi Preti - Atteggiamento fermo di Regioni e sindacati - I cambiamenti chiesti

ROMA — Fra non molto i 150 dipendenti della « Gestione commissariale » delle Ferrovie calabro-lucane dovranno lasciare la sede di via Nizza a Roma. Insomma, la « gestione » è sotto attacco. Cerca una nuova sede. Il ministro dei Trasporti ha firmato un mese fa il decreto per la costituzione della commissione incaricata di « valutare le offerte » per una nuova sede. Un afflittivo, però, limitato nel tempo perché il ministro Formica — scrive il direttore generale della Mezzogiorno civile — è della intenzione che « entro il termine canonico di 3 anni » gli uffici della direzione (della « gestione ») vengano « decentrati nelle regioni interessate » per cui, fra l'altro, deve essere disposto « nel più breve tempo possibile », il trasferimento di competenza personale alle sedi di Bari e Catanzaro, o l'eventuale « diversa utilizzazione del personale in servizio a Roma ».

I lavoratori della direzione delle Calabro-lucane hanno chiesto un motivo per essere preoccupati. La maggiore delle preoccupazioni è data dall'importanza delle ferrovie interregionali, amministrative in gestione commissariale, di cui, in definitiva, dipende anche la loro sorte. Più che legittima è la loro richiesta di un incontro urgente, rappresentata dalle organizzazioni sindacali di categoria Cgil, Cisl, Uil, con il ministro per avere un chiarimento su tutta la vicenda.

Una delle prime azioni, è di apporre qualche giorno, fa, è stato quello di convocare l'Assemblea Fli, le Regioni e i sindacati. Lo si era già fatto in sede di elaborazione della legge 297, ma la volontà espressa, dai soggetti del confronto, veniva semplicemente ignorata, dopo numerosi rinvii, del ministro Preti. Il nostro giudizio sul disegno di legge Preti, di cui il compagno Leo De Carolinis, segretario generale della Fli, ha parlato in un'intervista, non sono certamente tali da giustificare ottimismo. Fra l'altro non si verrebbe decisa la soppressione di ben 1.000 chilometri di linee, e per la maggior parte nel Mezzogiorno. Il gruppo comunista è riuscito con la sua azione a bloccare l'entrata in vigore del decreto Preti in scontro alla volontà espressa dalle Regioni e dai sindacati e alle precise « direttive » contenute nella legge 297.

Si è in sostanza proceduto — afferma il compagno Libertini — ignorando totalmente le situazioni di fatto, senza considerare nessuno dei soggetti interessati, procedendo per forza di inerzia lungo la linea di liquidazione delle ferrovie e di negazione dei poteri e delle funzioni delle Regioni. Attenzione — hanno avvertito i compagni Benisti e Bajardi, assessori ai trasporti dell'Emilia e del Piemonte intervenendo di fronte al comitato ristretto del Senato — c'è una contraddizione insanabile fra le scelte contenute nel disegno Preti e quelle indispensabili per una razionale politica dei trasporti. E c'è l'assurdità di una scelta antiferroviaria mentre siamo in piena crisi energetica che si sta sempre più aggravando. Quel che è peggio si infligge un nuovo duro colpo al Mezzogiorno: salterebbe — hanno sottolineato — tutta la rete secondaria, gran parte di quella calabro-lucane e pugliese (le « Calabro-Lucane »).

La formazione professionale per i figli degli stranieri

Quasi due terzi di tutti i giovani stranieri figli di immigrati nella Repubblica federale tedesca non dispongono del diploma di licenza della scuola media. La notizia è risultata da uno studio fatto in proposito dall'Istituto per l'economia tedesca, viene a confermare le denunce che in materia sono sempre venute dalla comunità di immigrati e a promuovere la formazione professionale dei figli degli immigrati.

Non disponendo del diploma di licenza scolastica, questi giovani non possono « neppure » ricorrere ad una delle prime vie per acquisire una qualificazione professionale. Del resto soltanto un quarto dei 120.000 ragazzi stranieri in età di apprendistato hanno potuto seguire corsi professionali nelle aziende. L'Istituto per l'economia tedesca vede in questa condizione una grave lacuna e suggerisce all'Istituto per l'economia tedesca, viene a confermare le denunce che in materia sono sempre venute dalla comunità di immigrati e a promuovere la formazione professionale dei figli degli immigrati.

Quali i problemi dei giovani in Svizzera

Dalle manifestazioni dei 6.000 a quelle dei piccoli gruppi. Un legame col movimento operaio e con gli emigrati

La violenza nelle strade ha caratterizzato l'ultimo fine settimana nella città di Zurigo. Di scena ancora una volta gruppi di giovani e tutti dell'ordine. Di fronte a manifestazioni che, come quella nel caso specifico, denunciano in violenza, non si può non tener presente la diversa consistenza numerica e di qualità delle prime forti manifestazioni giovanili (alle quali partecipavano sino a 6.000 giovani) rispetto allo sparuto gruppo di cortei aggressivi che portò a restringere il movimento giovanile in Svizzera piuttosto che ad allargare il consenso come sarebbe potuto.

Seminari su immigrati e sindacati australiani

Una serie di proiezioni di film italiani organizzate a Sydney dalle nostre organizzazioni hanno permesso un momentaneo riaccostamento con la cultura e la vita del nostro Paese e a stimolare l'adesione del comitato di Sydney ad una commissione che sta preparando un seminario su immigrati e sindacati australiani. L'iniziativa politica e culturale in questa direzione si rende essenziale per un rapporto con i giovani della seconda e terza generazione che sentono i problemi della società in cui vivono e vogliono contribuire a risolverli.

La violenza nelle strade ha caratterizzato l'ultimo fine settimana nella città di Zurigo. Di scena ancora una volta gruppi di giovani e tutti dell'ordine. Di fronte a manifestazioni che, come quella nel caso specifico, denunciano in violenza, non si può non tener presente la diversa consistenza numerica e di qualità delle prime forti manifestazioni giovanili (alle quali partecipavano sino a 6.000 giovani) rispetto allo sparuto gruppo di cortei aggressivi che portò a restringere il movimento giovanile in Svizzera piuttosto che ad allargare il consenso come sarebbe potuto.